

1

PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI



*La Civita e i Sassi:
un panorama che lascia
senza fiato.*

È uno straordinario risultato dell'azione insediativa dell'uomo che, attraverso i secoli, ha saputo conoscere, valorizzare e fruire di quello che la Natura circostante gli offriva, fino a riconoscersi in quel Patrimonio di grotte, rupi e case che ora appartiene all'Umanità.

Conosciamone gli sviluppi storici attraverso il racconto di Francesco Volpe che, dismessi per un momento i panni di rigoroso storico, ha voluto chiudere la sua descrizione con un'immagine onirica della città:



PUNTO PANORAMICO DAI TRE ARCHI DI MATER DOMINI: CIVITA E SASSI



“Esiste nel pubblico Archivio di questa Città un privilegio di Filippo Principe di Taranto e Conte di Matera dell’anno 1373, con cui inserisce la Città di Matera nel proprio demanio, insieme ai suoi Casali, possessioni, tenimenti, giurisdizioni e pertinenze.

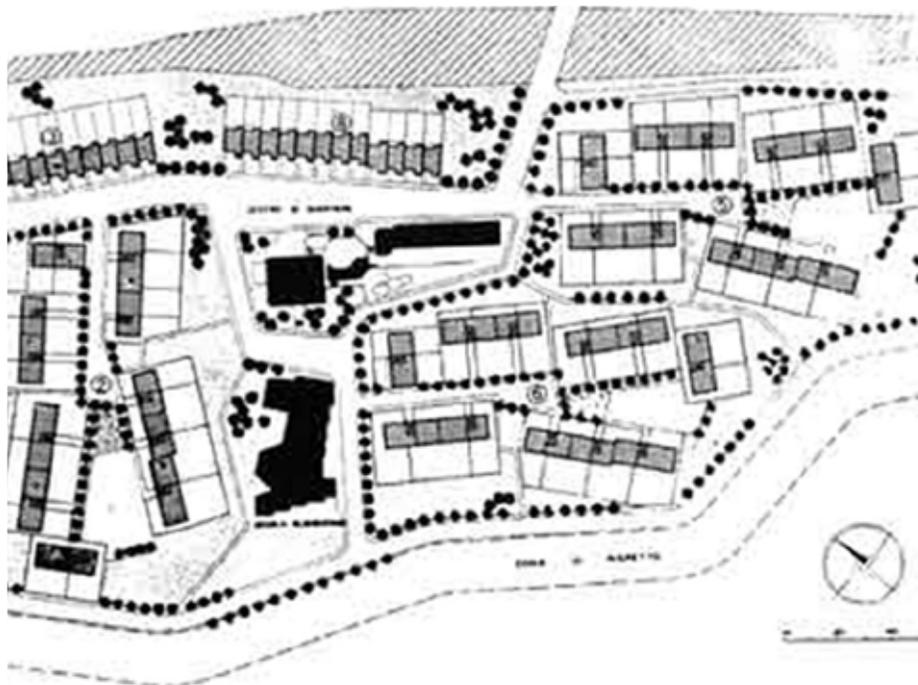
Da quell’epoca la Città cangiò aspetto.

Non si valutarono più le valli come due borghi della Città antica, ma come principal corpo di essa Città: ed il nome di Borgo si permutò in quello di Sasso, traendolo dalla immensa copia delle abitazioni apposte e incavate ne’ sassi naturali; e per indicazione si denominò Sasso Caveoso quello che sta di prospetto alla Città di Montescaglioso, e Sasso Barisano l’altro che sta di contro alla Città di Bari. Rimase per altro all’antica Città il nome di Civitas, oggi Civita.

Le abitazioni, che sorgono in queste valli non hanno un medesimo piano e livello. Son le une sopra imposte alle altre, in modochè sembrano pendenti sopra le stesse.

Quindi, è all’imbrunir della sera che lo spettatore trovandosi sulle alture, guarda i lumi che ardon in esse come tante brillanti stelle dal Ciel discese”.



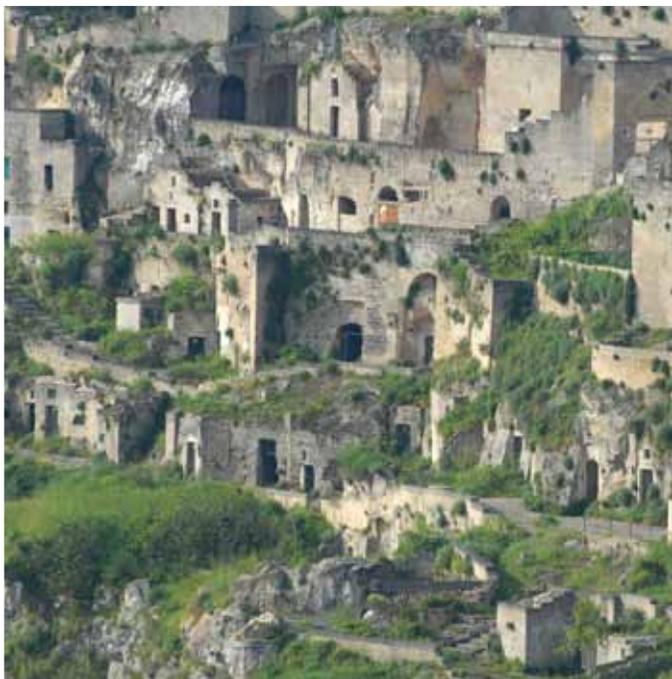


2 I QUARTIERI DELLA MODERNA URBANISTICA NAZIONALE

La "Città del Piano": è questa l'idea progettuale che fece seguito allo sgombero dei 20.000 abitanti dei Sassi di Matera negli anni '50 del Novecento. I nuovi quartieri pensati per ospitare gli sfollati del luogo definito "vergogna nazionale" divennero un vero e proprio laboratorio urbanistico.

I progettisti più importanti furono chiamati a costruire la città nuova. Il Rione Serra Venerdì, progettato dall'architetto Luigi Piccinato, fu il primo in ordine di tempo a sorgere.

Le idee progettuali della corrente Neo-realista legata al Razionalismo Italiano portarono alla realizzazione del Borgo La Martella -sorto a pochi chilometri dalla città- e del Rione Spine Bianche.



I Rioni di Villalongo, Lanera, Agna e l'altro insediamento extraurbano di Borgo Venusio completarono il nuovo riassetto urbanistico di Matera.

Intorno agli anni Settanta si ebbe una nuova fase urbanistica che portò la città ad assumere una forma stretta ed allungata sviluppatasi lungo l'asse nord-sud, per evitare gli impedimenti naturali rappresentati dalla Gravina e dai versanti scoscesi delle colline della valle del Bradano.

La Matera "nuova" non poteva fare a meno di quella "vecchia" e da questa necessità prese l'avvio il recupero del Rione Sassi e del prospiciente Altopiano Murgico. La legge del 1986 segnò l'inizio della stagione di recupero e tutela dei Sassi di Matera e l'inserimento della città nell'elenco dei siti Patrimonio dell'Umanità fu il riconoscimento più alto per questo rinnovato sentimento identitario che lega la città ai suoi abitanti e i materani alla loro storia.



3

Muoviamoci lungo la piazza, in direzione di via delle Beccherie": lo spazio che si apre è dominato da quello che un tempo era il centro della vita amministrativa di Matera.

Ascoltiamo le storie, gli avvenimenti e i personaggi legati a questo luogo.

4

PIAZZA DEL SEDILE



Le quattro Virtù Cardinali, una meridiana, un orologio e i Protettori della Città. L'immagine che abbiamo davanti a noi è un'allegoria plastica per una corretta gestione della vita pubblica. È il Palazzo del Sedile, il luogo in cui sedevano gli amministratori di Matera dal Rinascimento alla Seconda Guerra Mondiale.

La Giustizia, la Fortezza, la Temperanza e la Prudenza, come guide che scandiscono il Tempo della vita pubblica e civile della città, sotto la protezione della Madonna della Bruna e di sant'Eustachio.





Universitas Civium, la Totalità dei Cittadini. Con questo termine si indicava il Governo delle città nel Regno di Napoli.

“Fino al 1806, perdurò il costume di farsi dal popolo l’elezione de’ Governanti in pubblico parlamento, come altresì d’affidarsi l’amministrazione della Città ad un sindaco, a sei ordinati, o eletti, e a diciotto altri individui, ch’esser soleavo convocati ne’ privati parlamenti, facendosi cadere alternativamente la scelta del sindaco in un anno, ch’era il paro, sul ceto de’ nobili, ed in un altro, ch’era il disparo, su quello del popolo.

Effettuavasi l’elezione nella prima domenica d’agosto, in un pubblico general parlamento, cui presedeva, per privilegio della Città, ad oggetto di prevenire i tumulti, il regio governadore. I nuovi eletti non entravano in funzione, che nella prima di settembre”.

...a volte, però, né le Virtù, né i Santi Patroni possono rimediare alle azioni degli uomini, che il Tempo ha il dovere di ricordare.



I contadini reclamavano le terre sottratte dai proprietari al Demanio. Tra questi ultimi c'era anche Francesco Gattini, rampollo di un'antichissima famiglia della nobiltà materana, che si presentava come simpatizzante verso le nuove idee liberali. Il popolo, però, non era dello stesso parere, ritenendolo uno dei maggiori usurpatori dei terreni demaniali destinati a loro dagli accordi presi nel Parlamento cittadino, di cui chiedeva la restituzione.

Per convincerlo ad accettare questa richiesta Gattini doveva ricevere una lezione. Riunitisi in una casa dei Sassi, i contadini decisero di cospargere il portone del palazzo del Conte Francesco con acqua ragia ed incendiarlo.

Bastoni, falci, zappe e qualche fucile vennero branditi e agitati sotto il palazzo del Conte, il quale, in tutta risposta, dopo aver messo in salvo la sua famiglia a Trani, commise l'errore di sfidare apertamente i convenuti lanciando monetine dal balcone.

L'agitazione si tramutò in rabbia omicida. Il portone fu abbattuto. Il Conte preso e trascinato in questa piazza. Sottoposto ad un processo dalla condanna scontata, fu trucidato.

La notte tra il 7 e l'8 agosto del 1860, mentre il Sud dell'Italia era in fermento per la risalita delle Camicie Rosse di Garibaldi, a Matera si consumava un tragico ed efferato eccidio.



5

Superiamo lo spazio delimitato dall'antica Porta de Juso e saliamo lungo via Duomo, perché il nostro percorso a ritroso nel tempo deve necessariamente fare tappa nella zona che nel Medioevo era occupato dall'antico castello.

I pochi resti rimasti ci possono aiutare solo ad ipotizzare i confini e immaginare la struttura.

6 CASTELLO VECCHIO



“Eppure doveva essere qui. Ma non c'è. Ci sono solo delle abitazioni private, belle sì, ma non sembrano un castello.”

“Infatti era qui, tra la piazza del Sedile e la parte sommitale della Civita; questi sono i palazzi nobiliari costruiti nell'area del Castelvecchio dopo che Giovanni Orsini del Balzo lo donò alla città nel 1448, i palazzi che a mano a mano ne hanno inglobato le strutture.”



CASTELLO VECCHIO



“Ma com’era fatto questo castello?”

“Non lo sappiamo più, forse era una semplice piazzaforte fortificata o forse un castello edificato...”

“Era antico?”

“Secondo alcuni risale al IX-X secolo, ma la prima notizia certa è dell’anno 1160, quando il castellano era un certo Bisanzio.”

“Doveva essere bello qui!”

“Le mura di difesa che circondavano tutta la Civita, la parte più antica di Matera, proteggevano la città insieme alla scarpata che sembrava un fossato naturale di roccia dura. Gli assalitori dovevano faticare molto per conquistare questo luogo.”

“E chi voleva entrare come faceva?”

“Naturalmente tutt’intorno alle mura c’erano delle porte d’accesso: quella della Civita o della Torre Metellana che permetteva di scendere sulla parte del Sasso Barisano; quella della Postergola che serviva a raggiungere il fondo della gravina e infine la Porte Empia o dei Santi che con la Porta del Giudice Pirrotto portava al Sasso Caveoso.”

“Ma non le vedo, dove sono queste torri?”

“Solo di due è rimasta traccia: quella detta appunto di Metello o “metellana” e un’altra che porta il nome di un cittadino di Matera, la torre Capone.”

“Mi sarebbe tanto piaciuto poter vedere tutto questo!”



7

Continuiamo a salire lungo la Civita, lasciando alle spalle la zona del Castello Vecchio, simbolo del potere statale nella città e, prima di superare lo spazio dove era ubicata l'antica Porta de Suso, immergiamoci nel pieno delle vicende civili di Matera che hanno come protagoniste le famiglie dei nobili materani, artefici anche della costruzione dei palazzi che impreziosiscono la città.

8 PALAZZI E NOBILI MATERANI



Il tempo dello sviluppo urbano di Matera è scandito anche dalla costruzione e dalla bellezza dei palazzi delle famiglie nobili che in essa hanno abitato e da cui hanno esercitato il loro potere.

Più si sale verso la Civita e più diventa evidente l'antichità e l'importanza del palazzo e della famiglia che in esso ha abitato, come nel caso del palazzo Malvezzi che chiude lo spazio a destra di piazza Duomo.

Le cronache c'informano che nel 1588 fu richiesto dalla corte vicereale di Napoli la prova di nobiltà delle famiglie del Regno. Il risultato fu quello di creare un vero e proprio filone letterario di genere, quello della genealogia nobiliare. Infatti, tra i nobili materani alcuni si affrettarono a esibire una serie di discendenze risalenti a personaggi della tradizione letteraria greca o romana, così come altri fecero risalire i propri antichi natali a qualche crociato o cavaliere medievale.

Proprio il riconoscimento dell'antico blasone fu alla base della rivalità tra alcune famiglie materane. La famiglia Troiano si scontrò violentemente con quella dei Malvezzi, tanto da suggellare la minaccia e l'astio nei confronti dell'avversario nei versi in vernacolo riportati nel proprio stemma araldico:

*“Io so cano chi rodo un osso
Vorìa boiar et non pozzo
Venerà tempo chi potrò boiare
Muzucaro a chi
non mi lassa stare”*

ovvero:

*Io sono un cane – che rode un osso
Vorrei abbaiare – ma non posso;
Ma verrà il tempo – che lo potrò;
Chi mi molesta – io morderò.*



9

Siamo giunti in piazza Duomo: l'ampio sagrato della Cattedrale che occupa la sommità di Matera.

Nel 1203 Matera viene elevata in unione con Acerenza a sede arcivescovile, e, per volontà dell'arcivescovo Andrea, la nuova Cattedrale viene costruita entro il 1270, nelle forme del romanico pugliese, sul sito più alto della Civita.



10 CATTEDRALE (ESTERNO)

*L'abbiamo vista
da lontano.
La sua sagoma
domina il panorama
della città...
ed ora, eccoci di
fronte a lei.*

E' la facciata laterale quella che per
prima attrae la nostra attenzione.

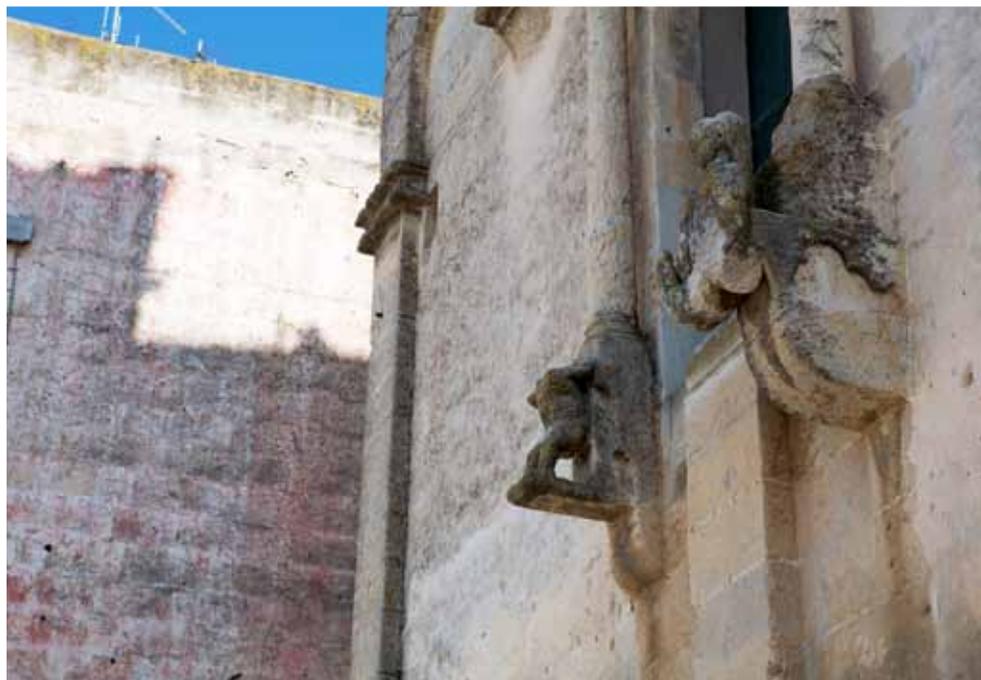
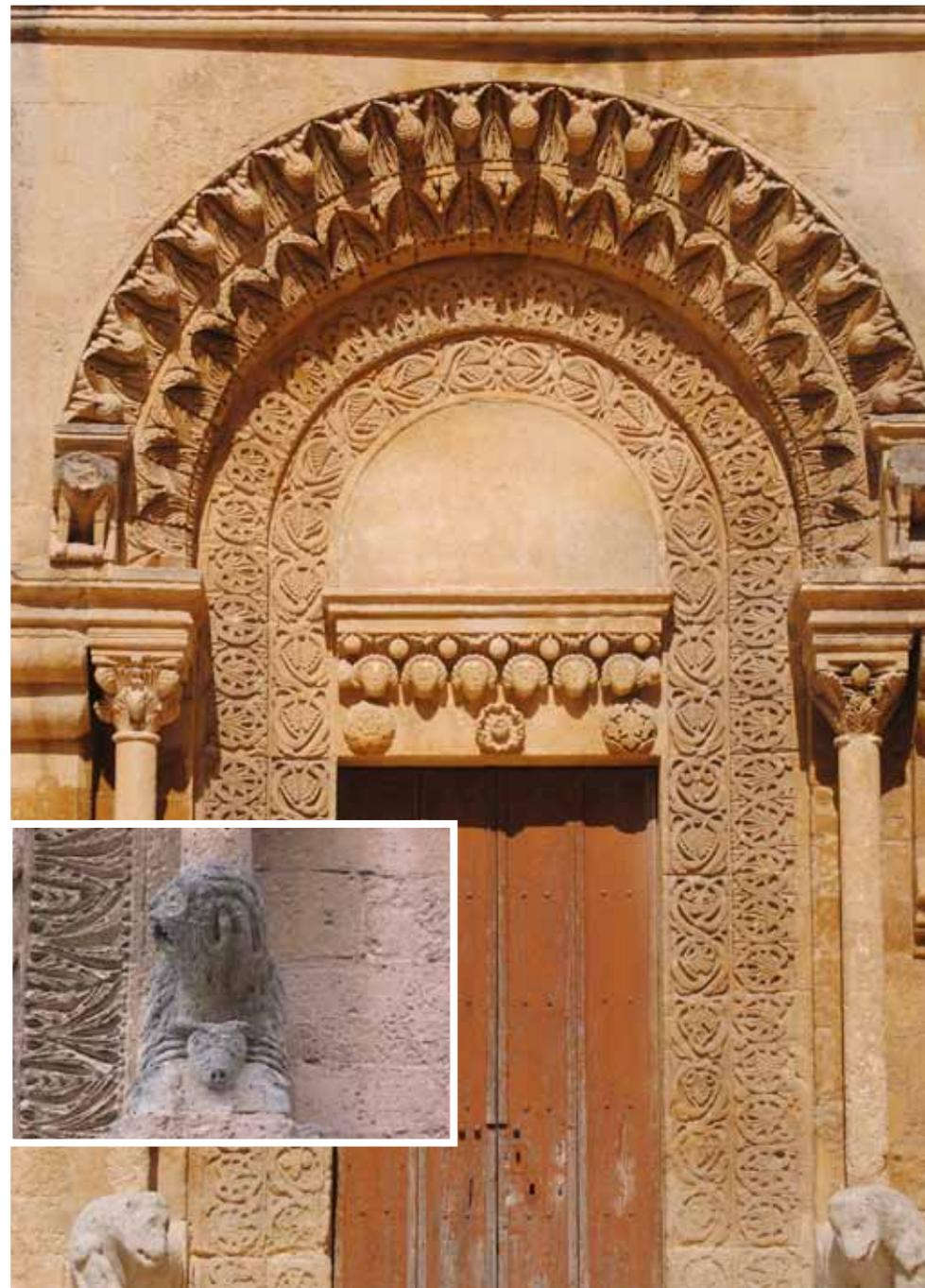
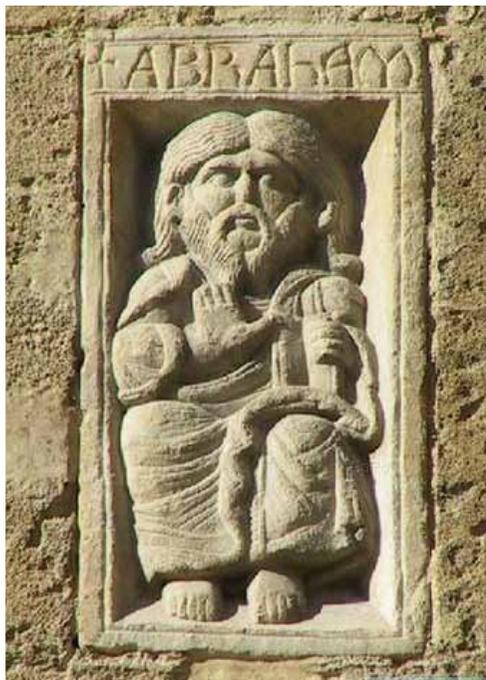
I monaci e il patriarca, i leoni e il giu-
dice, l'aquila e i leoni.



Due monaci accovacciati, sembrano ricordare alla Piazza il lontano rapporto filiale tra Dio e l'uomo, di cui il Patriarca Abramo, ricordato nella lunetta, è il primo di un lungo elenco.

Due sfingi e due leoni onorano la memoria del Giudice Saraceno che operò nella città a metà del Duecento.

Due leoni sorreggono altrettante colonne e danno il nome a questa porta d'accesso, anche se al di sopra di essi svetta un'aquila che, avendo perso la testa, non può più dimostrare la sua regalità.





Le statue di San Paolo a destra e San Pietro a sinistra che proteggono la Madonna col Bambino, onorati da Sant'Eustachio e da sua moglie Teopista.

Se la figura di questa "Signora" ci ha già affascinato... non ci resta che conquistarne il cuore.



Spostiamoci ora sulla facciata principale. Diamo le spalle al Sasso Barisano e ammiriamo gli ornamenti di questa "bella Signora".

Gli archetti del coronamento e le quattro colonnine; forse segni non più parlanti d'altri tempi: gli Apostoli che seguono Cristo con la sua Croce posta in alto e gli Evangelisti testimoni della storia della Salvezza.

Il rosone a sedici raggi, la ruota della Vita o della Fortuna, circondata da Michele Arcangelo che la sorveglia, e i tre strati sociali della comunità materana che la fanno girare.



La cattedrale, come recita l'epigrafe sull'architrave sovrastante la porta d'accesso al campanile, fu completata nel 1270 e successivamente dedicata alla Madonna della Bruna, innalzata agli onori dell'altare patronale senza dimenticare l'originario patrono Eustachio.

Per comprendere a pieno la devozione dei materani verso i due Protettori della Città, ascoltiamo un passo della Cronaca di Francesco Volpe:

"Antichissima è la venerazione in Matera verso il glorioso Martire Sant'Eustachio, gran Capitano ai tempi di Traiano, e Adriano.



11 CATTEDRALE (INTERNO)



Dicesi, che al di là del mille ritrovandosi la Città assediata dai Saraceni, il Santo con la sua gloriosa Famiglia apparve per accorrervi in aiuto e salvarla, e che i Materani avvertiti successivamente dell'avvenuto miracolo si siano affrettati ad acclamarli come loro Protettori e Tutelari.

Nel dì 20 maggio, quando si vuole che avesse avuto luogo l'apparizione, si solennizza ogni anno con venerazione e pompa la di loro Festività.



Ella si torna a celebrare con maggior decoro il 20 settembre, quando avvenne il loro glorioso martirio. Era nei trasandati tempi, per antico costume, a carico del Baglivo della Città recare nel detto dì 20 maggio, alla Chiesa di Sant'Eustachio nel primo solenne Vespri un'offerta, e tributo, Img11 consistente in una torcia vestita di monete d'argento, e vari cesti di frutta, di fiori, ed altro, in mezzo a suoni e canti in onore di codesti Santi Protettori". Per contraccambiare questa offerta, al Baglivo venivano consegnati "un pane, un barile di vino, e parecchie ricotte dure, con una torcia di nitida cera".

Nella Cattedrale si conserva "l'immagine della Vergine della Bruna", così detta a motivo della nerezza del di lei viso, detta anche di Santa Maria di Matera in un testamento o di Santa Maria dell'Episcopio.

Urbano VI Sommo Pontefice, [che fu Vescovo di Matera dal 1365 al 1377], avendo constatato l'estrema devozione dei Materani verso codesta Sacrissima Immagine, nel 1389 ne istituì la Festività il 2 luglio [facendola coincidere con la festa della Visitazione, istituita quello stesso anno].



Venne ella allora confermata Titolare, e venerata sotto il titolo di Maria Santissima della Bruna” con una festa così grandiosa, così caratteristica e così barocca, che sembra oscillare tra il mito e la realtà.



12

PUNTO PANORAMICO DA PIAZZA DUOMO

Stiamo osservando la città dall'ampio sagrato della cattedrale che occupa la sommità del primo nucleo urbano di Matera.

Da questo punto è possibile ammirare la complessa strutturazione urbanistica della città antica e intravedere i monumenti che andremo a visitare: Il Sasso Barisano, dove, sulla destra, si erge il monastero di Sant'Agostino e, girando lo sguardo leggermente verso sinistra, la chiesa di San Pietro Barisano immersa in un nugolo di case e palazzi; di fronte a noi i tre archi d'affaccio di Piazza Vittorio Veneto, sormontate dalla facciata del complesso dell'Annunziata.

Sulla sinistra, con un po' di attenzione, è possibile scorgere anche la merlatura del castello Tramontano e le vele del campanile della chiesa di San Francesco.

